

«Hotel in aree agricole, modello da non seguire»

I dubbi della sezione trentina dell'Istituto nazionale urbanistica: sotto la lente anche i centri storici

La scheda

● Due proposte dell'assessore Gottardi sono fine nel mirino in questi giorni

● La prima riguarda la demo-ricostruzione dei centri storici, la seconda l'uso di aree agricole per hotel di lusso

TRENTO Le due questioni, nelle scorse settimane, hanno infiammato il dibattito: sulle proposte dell'assessore provinciale Mattia Gottardi di demo-ricostruzione dei centri storici e di utilizzo delle aree agricole per alberghi di lusso si sono espressi partiti politici, categorie economiche, ma anche professionisti.

A intervenire nel dibattito, ora, è anche la sezione trentina dell'Istituto nazionale urbanistica. Che in un lungo documento riflette su entrambe le iniziative. Cercando di capire «se siano concrete, intendimenti o provocazioni».

Si parte dal tema dei centri storici. «Sono anni — scrive l'Inu — che, passo dopo passo, la possibilità di trasformazione del manufatto, compresa la demo-ricostruzione, diventa più pesante e sta erodendo il carattere stesso degli edifici, siano essi soggetti a risanamento o ristrutturazione. Di conseguenza il carattere del piccolo centro abitato o delle tante frazioni delle valli evolve

Cantieri
Mezzi in azione
iall'interno
di un centro
storico
del Trentino

verso una omologazione di materiali tecnologicamente considerati all'avanguardia e forme spesso legate a stereotipi di edifici di montagna». E se «la schedatura degli edifici di



interesse storico rimane un fiore all'occhiello» trentino, le schede oggi «sono invecchiate», non tenendo conto di nuovi materiali e tecnologie. Sulla proposta di Gottardi, l'Inu è chiaro: «Riguarda gli edifici lasciando ai margini della pianificazione il “paesaggio” del centro storico». Fatto di orti, cortili, spazi. Di storia vissuta, di legami sociali. In una trasformazione che negli anni ha interessato più l'esterno degli edifici, con strade allargate, parcheggi e garage. «Il compito dell'urbanistica — prosegue l'Inu — è quello di riconsiderare i modelli abitativi e di qualità della vita che stiamo perseguendo, e quindi di proporre altri. Non necessariamente “nuovi”, poiché sarebbe il caso di riconsiderare quelli più vicini alla nostra tradizione per avvicinarci ad una qualità della vita che ancora riconosciamo essere stata caratteristica delle nostre comunità in passato. La compensazione alla scarsità di servizi dei piccoli centri è stata finora af-

frontata agevolando i collegamenti con i centri di fondovalle e proponendo un modello abitativo e una idea di qualità della vita slegata dalla dimensione contadina e in particolare contadina di montagna. L'abbandono dei campi è stato negli anni enorme, con conseguenza anche di perdita del controllo idro-geologico dei versanti e la formazione di boschi non coltivati». La scelta di avere una pianificazione, in questo quadro, «è squisitamente politica. Demandare a un castello di regole e divieti di valenza globale piuttosto che lasciare a ogni comunità la ricerca della propria ragione di essere è assai differente».

Quindi il tema degli alberghi di lusso nelle aree agricole. «Il modello che pare aver ispirato una simile proposta è un misto tra turismo diffuso legato all'agricoltura che in alcune realtà in passato ha portato benefici economici e la ricerca di un turismo elitario. Entrambi modelli che in realtà appaiono in crisi». Tanto che

in Alto Adige si è aperto il dibattito sul numero chiuso. «Il turismo esclusivo proprio dei centri quali Madonna di Campiglio o San Martino è però assai distante da quello che si può integrare con il territorio. Che dovrebbe essere ecologicamente ed anche paesaggisticamente sostenibile. Ovvero puntare sulla naturalità dei luoghi, sui segni che la storia ci ha lasciato e non su nuove strutture che rischiano di essere anonime e decontestualizzate». Di qui la linea: «L'albergo di lusso che diviene isola dotata di piscine e centri benessere, al quale si accede senza “attraversare” il territorio, è un modello che nulla ha a che fare con la nostra cultura e storia. Il riutilizzo di edifici a vocazione agricola esistenti e dismessi, come pure i vari alberghi abbandonati (già censiti), sono una possibilità di riutilizzo che permette di evitarne la rovina o la demolizione».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA